



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale  
Gabinetto On. Ministro  
Ufficio Rapporti con il Parlamento

## **Interrogazioni a risposta orale in Commissione Esteri Camera n. 5-04029 On. EHM (M5S) e n. 5-04031 On. ANZALDI (IV) sul respingimento di migranti che sarebbe stato operato da Malta. Elementi di risposta.**

---

La descrizione degli eventi tratteggiata dagli On.li Interroganti corrisponde sia alle inchieste giornalistiche dei quotidiani *Avvenire* e *The Guardian*, che a quanto emerso a seguito dello sbarco a Pozzallo dell'imbarcazione dei migranti.

Le autorità italiane competenti non erano a conoscenza dei dettagli emersi successivamente riguardo al trattamento subito in area SAR maltese. Al pari delle autorità degli altri Paesi interessati, erano state informate, al primo avvistamento, da un aereo Frontex, che aveva individuato il gommone in stato di emergenza in area SAR libica, in prossimità di quella maltese. Successivamente, dopo quasi tre giorni, l'imbarcazione è stata segnalata in acque di responsabilità italiana da una nave mercantile in transito ed è stata immediatamente soccorsa da unità della nostra

Guardia Costiera che l'hanno accompagnata fino al porto di Pozzallo. Allo sbarco, i migranti sono stati accolti dal consueto dispositivo sanitario e di ordine pubblico organizzato a terra dalla Prefettura e dalla Questura di Ragusa. Nel frattempo nessuna notizia relativa all'imbarcazione era stata condivisa dalle autorità maltesi e o libiche, nemmeno per richiedere assistenza cooperazione nel soccorso.

La risposta italiana è stata quindi pienamente conforme al diritto internazionale che richiede allo Stato responsabile per l'area di ricerca e soccorso di propria competenza di coordinare le operazioni fino allo sbarco in un porto sicuro. Così è successo non appena l'imbarcazione dei migranti è stata effettivamente avvistata nell'area SAR italiana, dopo aver attraversato quelle di responsabilità libica e maltese.

La condotta delle autorità maltesi in questa circostanza è in linea con un atteggiamento purtroppo non nuovo. Le autorità de La Valletta si sono spesso sottratte agli obblighi previsti dalle Convenzioni internazionali in materia di soccorso in mare, sulla base di un'interpretazione molto restrittiva dei principi ispiratori della normativa. Atteggiamento che l'Italia ha costantemente contestato, sia a livello bilaterale sia in ambito europeo.

Malta ha in effetti istituito una zona SAR di estensione vastissima, sproporzionata rispetto alle sue capacità operative, che nella parte a Nord e a Ovest si sovrappone

alla zona SAR italiana, coprendo addirittura le isole di Lampedusa e Lampione e le acque territoriali circostanti. Il Paese è anche l'unico contraente della Convenzione sulla Ricerca e il Soccorso in Mare di Amburgo del 1979 che non ha accolto gli emendamenti del 2004. Queste modifiche hanno introdotto l'obbligo per gli Stati contraenti - ma appunto non per Malta - di collaborare per la designazione di un porto sicuro per lo sbarco dei naufraghi; Malta di conseguenza si considera vincolata ad assicurare un coordinamento solo fino al momento dell'avvenuto soccorso in mare e sostiene che lo sbarco dei naufraghi debba avvenire nel porto "più vicino" al luogo di soccorso. Per questo esita a intervenire quando l'emergenza si presenta in prossimità dei propri porti.

Inoltre Malta, per prassi, considera l'esistenza di una situazione di emergenza in mare solo nei casi in cui un'imbarcazione sia effettivamente in imminente rischio di naufragio, e solo se abbia avanzato esplicita richiesta di soccorso.

Nella vicenda in esame, questo approccio ha portato le autorità maltesi, intervenute sul luogo dell'emergenza con propri pattugliatori militari, a limitarsi a rifornire l'imbarcazione di carburante, giubbotti di salvataggio e addirittura di un nuovo motore, e a indicare la rotta per l'Italia.

Inoltre, con l'esplosione dell'emergenza sanitaria da COVID-19, La Valletta ha ulteriormente irrigidito la propria posizione sul tema dei soccorsi in mare. Il nuovo governo di Robert Abela contesta la mancanza di assistenza da parte dei partner dell'Unione Europea nella ricollocazione dei migranti sbarcati sul proprio territorio e dichiara l'indisponibilità per il futuro ad accoglierne altri senza un preliminare accordo sulla condivisione degli sforzi.

In questo contesto, l'Italia ha costantemente sostenuto l'importanza che il tema sia affrontato con una cooperazione coerente e coordinata sia a livello bilaterale dai Paesi che, come l'Italia e Malta, si trovano in prima linea nell'accoglienza dei migranti, sia dall'Unione Europea nel suo complesso, con la collaborazione solidale degli altri Stati membri. Tanto più nel difficile contesto dell'emergenza in corso, l'Italia continua a sostenere che il fenomeno migratorio debba essere affrontato con un salto di qualità che richiede a ogni Stato membro il proprio contributo, indipendentemente dalla collocazione geografica. In particolare, nelle more delle iniziative che la Commissione europea si appresta ad adottare promuovendo un dibattito sul "Nuovo Patto sulle migrazioni e l'asilo", ci siamo adoperati, e continueremo a farlo nell'ambito del negoziato che ne seguirà, affinché la specificità degli sbarchi a seguito di operazioni di ricerca e soccorso in mare

sia pienamente riconosciuta, e siano adottati codici di condotta comuni per la loro gestione.

In più occasioni, l'Italia ha ricordato, anche con formale Nota Verbale, alle autorità maltesi la necessità di evitare casi simili a quello di aprile. E le ha esortate a modalità di collaborazione più coerenti con l'obiettivo comune di una gestione efficace dei flussi migratori nel Mediterraneo centrale e con gli impegni assunti insieme in passato.

Condividiamo con Malta il principio che una risposta europea al fenomeno, ispirata ai principi di solidarietà e responsabilità condivisa, rimane necessaria e che la via prioritaria per fronteggiare la grave situazione umanitaria in Libia che tocca soprattutto i migranti resta quella della *de-escalation* del conflitto e – auspicabilmente – del raggiungimento di un vero e proprio cessate il fuoco.

Malta sembra aver preso coscienza della necessità di collaborare allo sforzo comune per la stabilizzazione della Libia. Infatti, dopo alcune richieste di rinvio, La Valletta ha finalmente sciolto le iniziali riserve sulla nomina del Comandante della Forza dell'operazione navale EUNAVFORMED IRINI, passaggio indispensabile per la piena operatività di Irini, che stiamo finalizzando proprio in queste ore.